

La filosofia nella storia della filosofia e della scienza:

Mario Dal Pra nella “scuola di Milano”

Varese 30-31 Ottobre 2014

Mario Dal Pra interprete dell'empirismo critico di Giulio Preti

Jean Petitot

Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris

Ringrazio molto Fabio Minazzi per quest'invito. È per me un'emozione particolare di ritrovarmi oggi a Varese perché è proprio qui che 29 anni or sono, durante il gran convegno su *La rinascita della filosofia della scienza in Italia dagli anni trenta ad oggi* organizzato in 1985 da Fabio, che ho scoperto tutta la ricchezza della filosofia delle scienze italiana e, in particolare, del razionalismo critico di Giulio Preti nei *Saggi filosofici* pubblicati da Mario Dal Pra nel 1976. È la *Presentazione* di Mario Dal Pra che mi ha introdotto a questo pensiero *forte* ed è stato molto importante per la mia evoluzione intellettuale. Da quest'epoca, Giulio Preti ha rappresentato per me una figura ideale di filosofo, la figura di uno erudito e di un eroe morale, che si è consacrato alle più importanti tradizioni del pensiero. Ha diagnosticato con lucidità i problemi della nostra modernità e ha difeso con convinzione, senza illudersi, l'umanesimo di un illuminismo liberale.

In *Pluralità delle scienze e unità eidetica del mondo* (1965) Preti spiega che

«La filosofia della scienza [...], come sempre la filosofia, ha per oggetto le forme e le condizioni di una civiltà: in questo caso, la *civiltà delle scienze*.»

Questo concetto pretiano di *civiltà delle scienze* significa per me che la conoscenza scientifica è anche un valore culturale e civile. Nel *Cacodemone neoilluminista*, Fabio Minazzi insiste sul fatto che, per Preti, la missione deontologica del filosofo è quella di dire la verità e che la fedeltà alla verità è per lui una responsabilità etica.

Mario Dal Pra insiste su quest'aspirazione alla filosofia come “onesto mestiere” che si oppone alla “libido loquendi” retorica per la quale le verità logiche e i fatti sperimentali non contano veramente.

Questo legame, caratteristico dell'illuminismo, fra quello che Kant chiamava ragione pratica e ragione teorica, era per Preti, come lo spiega in *Praxis e empirismo*, la condizione di possibilità della libertà e di una *cultura democratica*. Si potrebbe dire che, per il razionalismo critico, il soggetto della libertà è identicamente il soggetto della conoscenza.

Razionalismo critico, *Aufklärung*, neo-illuminismo, civiltà delle scienze, verità in tutti i domini dell'esperienza umana, cultura democratica garantita dalle conoscenze scientifiche: com'è ancora possibile difendere tutto questo in un'attualità post-moderna dominata da una permanente critica delle scienze e dell'umanesimo liberale?

Per rispondere a questa interrogazione che concerne il problema dei fini dell'uomo, l'epistemologia deve andare al di là di un controllo cognitivo della correttezza dei linguaggi scientifici fino ad accedere alla dimensione di un *auto-riflessione* delle scienze. Preti l'aveva ben visto.

2. L'epistemologia come auto-riflessione

Nel suo articolo del 1950 *Due orientamenti nell'epistemologia*, Preti definisce l'epistemologia come “una ‘riflessione’ della scienza su se stessa” (p. 54). L'epistemologia è un’“auto- riflessione” della scienza.

Ma una tale auto-riflessione deve affrontare il problema “centrale” e “vitale” dell'*unità* delle scienze. Considerata la loro tecnicità, le scienze specializzate sono non solo diverse ma frammentarie e spezzettate. Ora, solo la loro *unità* sistematica può conferire l'*autorità*.

«Senza autorità la conoscenza stessa perde di senso, la cultura si vuota di valori.» (p. 56)

Questa perdita di senso e di valore era molto grave per Preti che difendeva la tesi di Dewey che la scienza è “l'unica autorità democratica”.

Senza unità, nessun autorità; senza autorità nessun illuminismo.

3. Quale unità?

La questione è dunque la seguente:

«Come può dare unità ciò che non ha in sé tale unità?» (p. 55).

Quali possono essere il principio e il motore del progetto d'unificazione? Non possono essere quelli né di una super-scienza né di una scienza fondamentale (la meccanica quantistica) della quale si potrebbe derivare tutte le conoscenze. L'unità, secondo Preti, può essere solo epistemologica:

«l'unità della scienza non può essere data che da un'epistemologia unitaria» (p. 59, corsivo nel testo).

Non sono quindi i *contenuti concreti specifici* delle scienze particolari a dover essere unificati, ma il *concetto* stesso di scienza. E, sulle orme d'Antonio Banfi, Preti concepisce qui l'unità delle scienze come l'unità *trascendentale* di una *metodologia critica*.

«L'unità del sapere è solo trascendentale, consiste unicamente nell'unità del processo teoretico mediante il quale si formano le varie forme del sapere stesso, ossia il processo di *risoluzione razionale dell'esperienza*.» (p. 60)

Riteniamo quest'espressione di “*risoluzione razionale dell'esperienza*”.

4. Critica del fisicalismo e trascendentalismo

Dunque, contrariamente ai *fisicalisti* come Neurath, il secondo Carnap o Quine, Preti non concepiva l'unità come *riduzione generale* e uniforme dei linguaggi scientifici ad un *linguaggio universale d'oggetti* fisici. Aveva una concezione radicalmente *non riduzionista* dell'unità.

Mario Dal Pra insiste molto su questo punto.

L'unità è quella *della traduzione progressiva e indefinita di linguaggi d'oggetti in linguaggi scientifici formalizzati (dunque in matematica)*. È ben quella di un « processo di *risoluzione razionale dell'esperienza* ». Ed è addirittura così, secondo Preti, che si reintroduce il tema *trascendentale*. Esistono enunciati formali privi di contenuto empirico (quindi né confermabili né confutabili, p.65) che svolgono una funzione sistematica e

«costituiscono [...] l'insieme di regole secondo cui si devono organizzare le definizioni per corrispondenza (o, secondo la logistica, la peculiare "interpretazione") che permettono la continua traduzione delle parti formali del discorso nei protocolli e nel linguaggio di cose (e viceversa)» (p. 65)

In questa prospettiva, gli a priori kantiani (categorie e principi) operano come *scelta* di un sistema di regole di traduzione.

“Connessi coi ‘principi’, ossia con il discorso formativo-sistematico, sono quei peculiari termini (definiti appunto entro quei principi) che da Kant in poi I filosofi chiamano *categorie*. Principi e categorie costituiscono la dimensione trascendentale di un linguaggio scientifico.” (p. 66)

E Preti aggiunge:

«*l'autonomia di ogni singola scienza, se esiste, consiste principalmente nelle peculiarità della sua dimensione trascendentale*» (p. 66, corsivo nel testo).

Insisto su quest'espressione di “*peculiarità trascendentale*” che riferisce ai concetti husserliani di ontologia regionale e di sintetico a priori regionale e materiale.

Infatti, nel suo articolo del 1965, *Pluralità delle scienze e unità eidetica del mondo scientifico*, Preti giunge alla conclusione che il problema dell'unificazione è, in definitiva, quello husserliano del rapporto tra l'*ontologia formale* e il sistema di *ontologie regionali*.

Secondo me, la prima ontologia regionale è quella della meccanica newtoniana come Kant lo ha sviluppata magistralmente nei suoi *Die Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft* (1796), l'oggetto regionale essendo il movimento (*Bewegung*).

Per questo è *fondamentale di legare le forme logiche, le categorie e i principi con l'estetica trascendentale* (le legge sintetici a priori) *costitutiva dell'oggetto regionale*. È un punto molto delicato. Senza una pluralità di estetiche trascendentale il concetto di ontologia regionale non ha più senso.

Come lo sottolinea Mario Dal Pra, la tesi che la scienza è una “risoluzione razionale dell'esperienza” viene dai *Principi di una teoria della ragione* (1926) d'Antonio Banfi e di “*Sostanza e Funzione*” di Cassirer (1910). Mario Dal Pra commenta la Prefazione di 1973 di Giulio Preti a *Sostanza e Funzione*.

Questi problemi difficilissimi corrispondono al primo “orientamento” dell'epistemologia, quello che Preti chiamava “*l'epistemologia tecnica*”. Ma, come l'indica il titolo *Due orientamenti nell'epistemologia*, esiste un *altro orientamento*, quello dell'*epistemologia storica*, e tutto il problema è di riuscire a sintetizzare i due orientamenti.

È per questo che, come Mario Dal Pra lo spiega bene (p.36 du petit livre), per Preti “la particolare vicinanza alle ricerche dell'empirismo logico” costituisce

“più un'idea regolativa [...] che una ristretta determinazione storica.”

Certo, Preti si è profondamente implicato nei dibattiti tecnici fra empirismo logico, trascendentalismo, fenomenologia e, come lo spiega Mario Dal Pra nella sua *Presentazione ai Saggi Filosofici inediti* di Giulio Preti, c'è una “tensione” in Preti fra

“due distinte intenzionalità, quella dell'empirismo logico o neo-positivismo e quella dell'analisi trascendentale-fenomenologica; egli si è sforzato di trarne un unico indirizzo analitico, comprensivo da un lato dell'elaborazione dei criteri formali e dell'altro delle strutture fenomenologico-trascententali, con l'eliminazione di ogni caduta realistica e trascendentistica [[non trascendentale]], sia in direzione della realtà dell'oggetto con riferimento alla tematica della cosa in sé, sia in direzione del soggetto, con gli sviluppi metafisici di Hegel e dell'idealismo.”

Ma al di là di questi problemi dell'epistemologia “tecnica”, rimane i problemi centrali del vissuto, del senso comune, dei valori, della cultura, della storia.

Sono stati sviluppati con un genio particolare da Preti e da alcuni altri grandi filosofi della scienza *italiani* come Antonio Banfi o Ludovico Geymonat. E, per parentesi, è proprio per questa ragione che m'interessa tanto a questa tradizione italiana e che ho cercato di farla conoscere meglio in Francia.

5. Epistemologia storica

Quando ho incontrato il pensiero di Preti, ho immediatamente converso con lui e Mario Dal Pra sulla possibilità di conciliare verità oggettiva e valore storico nelle scienze.

La questione è quella del *divenire storico dei processi di costituzione delle oggettività*. È la possibilità di sviluppare ciò che Preti nel 1950 definisce ottimamente come

«la dinamica storica della scienza nella sua unità formale» (*Due orientamenti dell'epistemologia*, p. 72).

Abbiamo parlato dell'unità formale: è proprio quella che si deve pensare come storica. Come dice Mario Dal Pra e il problema di un *a priori oggettivo-storico*.

Che cosa può essere un'epistemologia che sia nello stesso tempo trascendentale e storica? È molto facile di considerare la scienza come un processo storico, culturale e sociale perchè lo è *de facto*. Ma è molto difficile di teorizzare una storicità *de jure* del trascendentale stesso senza hegelianizzare la conoscenza.

Evitando da un lato gli eccessi speculativi di un idealismo dialettico neo-hegeliano e dall'altro lato i limiti dello storicismo, bisogna comprendere come le ontologie regionali possono essere *in quanto tali* delle costruzioni “storicamente mobili” (p. 486). Bisogna comprendere che la storia profonda delle scienze è una *storia trascendentale delle ontogenesi oggettive*, una storia delle stesse regole eidetico-costitutive, un

«variare dei parametri fondamentali logico-formali e logico-trascendentali» (p. 77).

6. La Presentazione di Mario Dal Pra ai *Saggi Filosofici inediti (1948-1970)* di Giulio Preti (“*In principio era la carne*”).

Vorrei fermarmi adesso un pò sulla *Presentazione* di Mario Dal Pra ai *Saggi Filosofici inediti (1948-1970)* di Giulio Preti (“*In principio era la carne*”), dove spiega benissimo questo problema “non secondario” (eufemismo)

“di giungere da un io trascendentale di carattere spiritualistico e metafisico, ad un soggetto trascendentale [[non psicologico]], a sua volta configurato in modo storico-culturale e con finalità funzionali ed operative rispetto alla costituzione dell'esperienza.” (p.87)

Come passare da un trascendentalismo fisso ad un trascendentalismo storicizzato?

Questa “estensione dell'orizzonte” è più difficile dell'apertura al mondo dei valori etici e estetici, che si trova già in Kant con la Ragione pratica e la Terza Critica (Critica del Giudizio). Si deve capire, dice Dal Pra, come

“la stessa analisi delle strutture formali della conoscenza apre uno spiraglio in direzione della storia.” (p.89)

Si deve trovare, come dice ancora Dal Pra,

“dall'interno stesso della costruzione formale del conoscere, il passaggio alla storia.” (p.90)

Faccio qui una lunga citazione:

CITATION p.89-90

Nei miei lavori (mi permetto di riferirmi al mio libro *Per un nuovo illuminismo*) ho sviluppato con gran dettaglio tesi di questo tipo ma *più tecnicamente*.

1. Effettivamente, il problema chiave è quello che Kant chiamava “*costruzione dei concetti*”. I concetti sono le categorie. In un primo tempo le categorie sono *schematizzate*. È il schematismo trascendentale che trasforma le categorie in principi costitutivi dell'esperienza.
2. In un'ontologia regionale il fatto che sia dato un *oggetto regionale particolare* permette di passare dallo semplice schematismo ad una costruzione – ossia un'*interpretazione matematica* – delle categorie. L'esempio di riferimento rimane, come l'ho detto, l'analisi kantiana della meccanica di Newton dove si vede la costruzione delle categorie generare la geometria dello spazio-tempo, il gruppo di relatività di Galileo e la legge d'inerzia, il calcolo differenziale, le leggi di conservazione fisiche, la legge di Newton, etc.
3. Con la costruzione, la struttura trascendentale della teoria si converte in un *calcolo* che permette di *ricostruire* – di *simulare matematicamente* – i fenomeni della regione ontologica considerata.

4. Ma questo calcolo *non è convenzionale*. È qui divergo da Giulio Preti. Il calcolo non è convenzionale perché i fenomeni della regione sono *presentati* come fenomeni (nel senso della *Darstellung* e non della *Vorstellung*) con un *formato di presentazione* (lo spazio-tempo per la meccanica). C'è sempre un'Estetica trascendentale regionale ed è proprio quella che definisce l'universo matematico dove si trovano le strutture usate per la costruzione delle categorie regionali.

5. È quest'interpretazione matematica delle categorie che evolve storicamente.

7. Transcendentalismo evoluzionista

Per concludere, direi che Preti è un gran precursore di un *transcendentalismo evoluzionista*.

Le epistemologie trascendentali evoluzioniste trovano oggi ampio sviluppo. Citerò per esempio il libro *Dynamics of Reason* di Michael Friedman (CSLI Publications, Stanford 1999) che sviluppa l'idea che i principi a priori possono essere generalizzati, relativizzati e storicizzati :

«Quella a cui arriviamo [...] è dunque una concezione relativizzata e dinamica [evoluzionista] dei principi a priori fisico-matematici, che cambiano e che si sviluppano con lo sviluppo delle stesse scienze fisiche e matematiche, ma che ciononostante mantengono la loro funzione costitutiva in maniera tipicamente kantiana.» (p. 31)¹

È esattamente il problema della *dinamica della scienza nella sua unità formale*. Preti lo ha pensato molto prima dell'epistemologia evoluzionista attuale, come per esempio quella di Stephen Toulmin. In *Human Understanding* (1972) Toulmin attacca la tesi *relativista e storicista* di Thomas Kuhn sulle trasformazioni concettuali “rivoluzionarie” nelle scienze e ritorna ad una concezione evoluzionista più popperiana spiegando che il cambiamento concettuale risulta da processi darwiniani di revisioni concettuali, ossia d'innovazione e di selezione.

¹ «What we end up with (...) is thus a relativized and dynamical conception of a priori mathematical-physical principles, which change and develop along with the development of the mathematical and physical sciences themselves, but which nevertheless retain the characteristically Kantian constitutive function.»

Poiché ha concepito le ontologie regionali come delle costruzioni “storicamente mobili”, Preti ha potuto pensare “la dinamica storica della scienza nella sua unità formale”, evitando le difficoltà, da un lato, dei positivismi che hanno pensato solo l'unità formale senza la dinamica storica, e, dall'altro lato, degli idealismi neo-hegeliani o dei materialismi che hanno pensato solo la dinamica storica senza l'unità formale.